



La Cattedrale sul Lago

*Notiziario del Duomo di Como
Giugno 2024*

I Plinii e il Duomo *Nel II millennio di Plinio il Vecchio*

Caio Plinio Secondo nasce a Como nel 23/24 d.C. duemila anni fa. Morirà nell'agosto del 79 d.C., a 55 anni d'età, sulla spiaggia di Castellamare di Stabia, soffocato dai gas dell'eruzione del Vesuvio (Plinio il Giovane, Lettere VI,16). Raccontando a Tacito della morte dello zio, Plinio il Giovane ne tesse l'elogio dicendo: "... beati coloro che hanno ricevuto in dono dagli dei o di compiere azioni degne di essere scritte, o di opere degne di essere lette; beatissimi coloro che hanno ricevuto entrambi i doni. Nel novero di questi sarà mio zio." (Lettere, VI,16). Fu infatti dapprima la curiosità dell'uomo di scienza, ma poi ancor di più la volontà di tranquillizzare e di soccorrere i colpiti dall'immane calamità, che lo portarono alla morte. Militare fino a raggiungere il grado di Ammiraglio della flotta romana con base a Capo Miseno, funzionario imperiale in vari uffici, Plinio fu dai contemporanei ritenuto come l'uomo più colto della loro epoca per varietà d'interessi e di argomenti trattati nei suoi scritti, che culminarono nei trentasette libri della "Naturalis Historia". Ammirazione incondizionata ne ebbero anche i Padri della Chiesa fino ad Isidoro di Siviglia e a Beda il Venerabile (VII-VIII sec.), così come tutto il Medioevo. Eppure questo straordinario studioso "della Natura", o meglio, come lui stesso dice "della vita" (Lettera di Prefazione di Plinio alla Naturalis

Historia, indirizzata a Tito) pur contemporaneo di Cristo e degli Apostoli Pietro e Paolo, martiri a Roma (64-67 d. C.) non sembra conoscere il cristianesimo. Probabilmente lo considerò una variante del poco stimato giudaismo, col quale era venuto a contatto prima come viceprocuratore del prefetto dell'esercito di Giudea, e poi durante la spedizione di Tito contro gli Ebrei del 70 d.C. Del resto, la mentalità romana del tempo vedeva la religione soprattutto come "garante" dell'ordine politico-sociale, ed era interessata ad altri aspetti, prevalentemente in riferimento allo stesso. Nel tempo dell'umanesimo l'ammirazione per il mondo classico antico, e le ancora forti spinte autonomistiche di quelle città italiane che da liberi comuni erano passate sotto Signorie più grandi, spinsero i decurioni comaschi a far collocare sulla facciata del duomo, massimo monumento religioso cristiano, le grandi edicole dei due Plinii: pagani sì, ma glorie imperiture della città di Como (bottega dei Rodari.1480-1492 d.C.). Non solo il Vecchio, ma anche Plinio il Giovane, fu infatti figura storica di grande rilievo. Figlio della sorella del primo, adottato dallo zio prenderà il nome di Caio Plinio Cecilio Secondo dopo la morte del padre Lucio.

MONS. RENATO PINI

(segue a pagina 4)

Il Capitolo della Cattedrale accoglie quattro nuovi canonici

Il loro ingresso durante le celebrazioni dei secondi vesperi della solennità dell'Immacolata. Si tratta di mons. Luigi Savoldelli, che succede a mons. Enrico Bedetti nell'incarico di Penitenziere, mons. Fausto Sangiani, provicario generale e moderator curiae, mons. Alberto Pini, vicario episcopale per la pastorale e coordinatore degli uffici diocesani di pastorale e mons. Marco Nogara.

Durante la celebrazione dei secondi vesperi della solennità dell'Immacolata Concezione, il Capitolo della Cattedrale ha accolto tra i suoi membri quattro nuovi canonici: un canonico effettivo, **mons. Luigi Savoldelli**, che succede a mons. Enrico Bedetti nell'incarico di Penitenziere, e tre canonici onorari, che il vescovo ha individuato nei suoi più stretti collaboratori: **mons. Fausto Sangiani**, provicario generale e *moderator curiae*, **mons. Alberto Pini**, vicario episcopale per la pastorale e coordinatore degli uffici diocesani di pastorale e **mons. Marco Nogara**, vicario giudiziale e giudice del Tribunale ecclesiastico della Regione lombarda. Nella scelta di questi presbiteri e guardando le forme attraverso cui oggi essi esercitano il ministero presbiterale, è possibile leggere un richiamo al mistero della Santissima Trinità e alla bellezza della Sposa.

Anzitutto, l'essenza e il nome del Dio Uno e Trino che, grazie anche all'esperienza spirituale di Maccio di Villa Guardia, abbiamo imparato a contemplare e adorare come Misericordia. Il ministero del Canonico penitenziere costituisce un richiamo stabile all'incessante opera di Colui che è Misericordia infinita, che chiama l'uomo alla riconciliazione e lo accompagna lungo il cammino della vita, prendendosi cura di tutte le sue ferite e risollemandolo dalle sue cadute, perché la misericordia è l'amore stesso di Dio nell'atto di piegarsi continuamente verso l'uomo per attirarlo a sé. È quanto accade primariamente nel confessionale e il senso dello sforzo di individuare quei percorsi personalizzati finalizzati ad accompagnare coloro che vivono nuove forme di unione o che soffrono situazioni di separazione coniugale. Seguono alcuni tratti che caratterizzano il mistero della Sposa. Vi è la dimensione della comunione, realtà custodita e alimentata attraverso il servizio silente e nascosto della Curia vescovile, di cui il *Moderator curiae* è promotore e coordinatore. La vita di comunione, fatta di ascolto reciproco – tra pastori e fedeli e tra comunità cristiane e vescovo – e di condivisione del cammino, annuncia e fa vivere a tutti la nuova comunione che nel Figlio di Dio fatto uomo è entrata nella storia del mondo. Un concreto di unità in mezzo a un mondo che tende sempre più a dividersi. Vi è poi la dimensione missionaria della Chiesa, immagine della missione d'amore propria di Cristo. È questo il senso ultimo del servizio del



Coordinatore degli uffici di pastorale nonché delegato del Vescovo per la visita pastorale ai vicariati, figura a cui è chiesto di armonizzare le molteplici competenze dei numerosi collaboratori e dei carismi diffusi dallo Spirito Santo sui fedeli, così da rendere sempre più radiose le comunità cristiane della nostra Diocesi, chiamate anche oggi ad essere riflesso dell'amore salvifico di Cristo.

Infine, la dimensione della giustizia, quale ministero di ascolto e di discernimento nella ricerca condivisa della verità, che caratterizza l'accoglienza di chi desidera scoprire la verità della propria unione e, nelle aule dei tribunali ecclesiastici, ogni tappa del processo giudiziario. Si tratta di un vero e proprio *ministerium veritatis* esercitato dal Vicario giudiziale come particolare manifestazione della cura delle anime. Come illustrato da mons. Ivan Salvadori in un passaggio dell'omelia, entrando a fare parte del Capitolo, i nuovi canonici si legano con nuovo e speciale vincolo alla nostra Cattedrale e, legandosi ad essa, che è il centro liturgico e spirituale della diocesi, essi si legano ancor più strettamente al vescovo e alla Chiesa di Como. Fino a un passato relativamente recente, il Capitolo della Cattedrale aveva, tra gli altri, anche il compito di consigliare il vescovo, coadiuvandolo nella sua azione di governo. Oggi – dopo il Vaticano II – questo compito è affidato ad altri organismi, ma non è però venuto meno quello speciale vincolo di comunione che deve legare i membri del Capitolo al loro vescovo. Esercitare il proprio ministero nella chiesa

Cattedrale, soprattutto attraverso la liturgia, significa essere, nella Chiesa, promotori di unità, cioè darsi da fare perché la Chiesa sia sempre unita, attorno al vescovo, nella verità e nella carità. «Una [...] è la carne di nostro Signore Gesù Cristo e uno è il calice [...]; uno è l'altare, così come uno è il vescovo unito al collegio dei presbiteri e dei diaconi»: così descriveva la Chiesa, nei primissimi anni del II secolo, il grande vescovo e martire Ignazio [di Antiochia]. Questa unità non è solo con il presbiterio attuale e l'intero popolo di Dio, ma ha anche una profondità che attraversa il tempo, vale a dire: è comunione con la fede di coloro che ci hanno preceduto, con tutti i santi che ci hanno aperto la strada e, soprattutto, con tutti coloro che hanno guidato la Chiesa di Como dalla Cattedra di Felice e Abbondio. Di più: è un'unità mistica, perché nasce dall'eucaristia e si fonda, non sulle nostre opere, ma sul nostro immergerci in Cristo, come ci insegna Maria.

Alla lode alla Santissima Trinità si aggiunge il sentito ringraziamento a mons. Francesco Saccomani, per otto anni Canonico effettivo e Cerimoniere del Capitolo della Cattedrale, ora chiamato a collaborare più da vicino con il Vescovo, quale suo delegato per il clero anziano e malato. Il suo legame con la Cattedrale non viene meno ma continua nella forma di Canonico onorario. Il prezioso servizio alla liturgia svolto da mons. Saccomani viene ora curato da don Simone Piani, mansionario della Cattedrale e Direttore dell'ufficio diocesano per la liturgia.

MONS. M.F. NOGARA

Maria: lo scambio Luini / De Passeris

Immagini diverse, devozione immutata

Ai frequentatori della Cattedrale è ben nota la *Madonna delle Grazie*, immediatamente raggiungibile dalla piazza del Duomo, appena entrati dalla porta più a nord aperta in facciata. In quella prima campata si percepisce subito l'atmosfera di raccoglimento indotta dalla posizione dei banchi, dalle numerose candele accese, dal gran numero di "cuori" d'argento, incorniciati a lato della pala d'altare, altrettanti "ex-voto" (XIX e XX secolo) di invocazione di grazie o di ringraziamento alla Madonna li dipinta come figura dominante sulle altre. Questa pala d'altare fu dipinta nel 1502 da Andrea de Passeris, pittore di Torno: raffigura in primo piano personaggi della famiglia committente, i Vitudono, di origini milanesi, il canonico Giacomo e una parente, che stanno inginocchiati ai piedi dell'altare che reca nel paliotto l'immagine del Cristo in pietà, e sopra la Madonna col Bambino fra i santi Pietro (con il libro e le chiavi) e Tommaso (con la cintola affidatagli da Maria secondo la tradizione).

Il dipinto, rinascimentale per l'impostazione prospettica, mantiene motivi di cultura gotica cortese come la gerarchia nelle dimensioni dei personaggi e il drappo retto dagli angeli. Di formato in origine rettangolare, è stato adattato a una cornice in marmo. Questo spazio devozionale della prima campata settentrionale era considerato a tutti gli effetti una cappella, come le altre campate laterali, e, come in tutte le chiese, anche nel Duomo le cappelle avevano un titolo, erano cioè dedicate ad almeno un santo. Non è mai stato sottolineato abbastanza che l'originaria intitolazione delle cappelle era segnalata da una immagine scolpita e dipinta nella chiave di volta che sovrasta la campata, definita perciò sempre "cappella" nella documentazione storica. Lo ha fatto soltanto Daniela Morosini nella sua tesi di laurea, sintetizzata in un articolo del convegno sull'epoca dei vescovi Trivulzio a Como (1996). Orbene, la chiave di volta della prima campata settentrionale reca l'effigie di un cardinale, facilmente identificabile con San Girolamo, padre della Chiesa, al pari di Sant'Ambrogio, che dà titolo alla cappella contrapposta, dove lo zio del canonico Giacomo Vitudono, che portava lo stesso nome del nipote e gli stessi abiti rossi tipici dei canonici dell'epoca, vent'anni prima (1482) aveva pagato la realizzazione dell'ancona scolpita e dipinta. Curiosamente nel quadro di Andrea De Passeris non compare San Girolamo, ma i santi Pietro e Tommaso.

Una cappella dedicata a San Pietro è la terza settentrionale (aperta dalla porta della rana), quella dedicata in origine a San Tommaso Apostolo è la quinta sul lato meridionale (talora detta di S. Tommaso di Canterbury), dove campeggia uno dei capolavori di Bernardino Luini. In quella pala Girolamo è il santo predominante: nella "sacra conversazione"



LA PALA D'ALTARE DIPINTA DA ANDREA DE PASSERIS NEL 1502

Girolamo, in rossi vesti cardinalizie, sta a destra di Maria col Bambino, compositivamente e cromaticamente richiamando il personaggio, pure in abiti rossi, inginocchiato nella posizione del committente all'estremo opposto del dipinto. Non a caso questo personaggio è sempre stato identificato con il canonico Girolamo Raimondi, deceduto sì nell'anno 1500, ma al quale si è sempre ritenuto i familiari abbiano voluto dedicare il dipinto (databile attorno al 1520 sulla scorta dello stile luinesco) in quanto fondatore della cappella. Questa interpretazione è sempre stata data per valida finché una importante studiosa non ha voluto vederci effigiato, sulla scorta di somiglianze fisionomiche con una medaglia che lo raffigura, il cardinale Scaramuccia Trivulzio, già vescovo di Como (1508-1518), che lasciò la guida della diocesi alla nomina cardinalizia. Il personaggio è sì vestito di rosso, ma non ha il galero, cappello cardinalizio, perché tiene in mano il tipico berretto dei canonici: non si capisce perché un vescovo emerito avrebbe fatto dono di una pala alla Cattedrale ponendola in una cappella gentilizia anziché sull'altare maggiore (dove è stata collocata provvisoriamente solo quando venne in visita a Como il santo papa Giovanni Paolo II, 4-5 maggio 1996). Dietro l'altare maggiore spiccava all'epoca del Luini soltanto l'avello di marmo con le reliquie dei santi Proto e Giacinto: poco ci sarebbe voluto a sovrapporvi la tavola dipinta assecondando per giunta il nuovo gusto dominante.

Oltre a san Girolamo con il leone, la pala del Luini presenta Antonio da Padova coi gigli, pure coi gigli Nicola da Tolentino col sole sul petto e Agostino col libro aperto. Non mancano motivi simbolici: le uova, simbolo di incarnazione e resurrezione, e i fiori simboli della divinità e dell'umanità di Cristo: l'umanità è simboleggiata dal piccolo fiore bianco dell'alisso, fiore a quattro petali della famiglia delle

crucifere; la divinità è simboleggiata dal garofano, perché in lingua greca il nome del garofano "dianthos" significa fiore di Dio. La pala Raimondi è documentata a questo altare nel 1668 (visita Torriani), prima stava nella prima campata settentrionale, vicino al Broletto, dove ora c'è la Madonna delle Grazie di Andrea de Passeris. Questa fu dipinta nel 1502 per la cappella di S. Tommaso (visita Ninguarda), che, si è detto, è raffigurato nella chiave di volta della quinta cappella meridionale, scolpito e dipinto a mezzo busto mentre regge la cintola che, secondo la leggenda, Maria gli lasciò prima di essere assunta in cielo.

Non si sa per quale motivo ci sia stato uno scambio di pale d'altare tra le cappelle. Sicuro è che la cornice di marmo che risagoma con gusto barocco la Madonna delle Grazie è databile attorno al 1717 in base ad un preciso lascito. Anche la pala del Luini, che subì numerosi restauri (1804, 1822, 1851) e che nel 1887 fu trasferita da tavola su tela

da Giuseppe Stefanoni e Luigi Cavenaghi, potrebbe aver avuto una diversa ancona a contenerla. Il sospetto viene dalle sue linee, che hanno un aspetto più museale che ecclesiastico, e da un particolare della tavoletta della predella che raffigura le Esquie di san Girolamo, dietro al quale la grande figura in piedi (Cristo?) è acefala e quella di Maria alla sua destra ha il capo tagliato alla sommità. Un dato di sicuro interesse ci viene da rarissime citazioni che mi è capitato di trovare nella documentazione originale, fin solo al secolo XIX: il dipinto del Luini non era comunemente detto "pala Raimondi", né "pala del Luini", ma "Madonna dell' Aiuto", denominazione che derivava dalla grande devozione che suscitava quando si trovava vicino alla porta in facciata, dove i fedeli, appena entrando, potevano rivolgere una preghiera e accendere un cero. Quella devozione è poi di fatto passata sulla figura di Maria dipinta dal De Passeris. Questo ci dice come la posizione comoda, di vicinanza, nei pressi dell'ingresso abbia sempre suscitato gli affetti dei fedeli. Lo stesso si può dire della statua della Madonna (1510 circa) del Rodari, che stava presso il secondo pilastro a destra entrando in un altare minore (visita Ninguarda, p. 16), e che fu poi destinata al grandioso altare barocco nell'abside meridionale. Così accadde per la statua di San Sebastiano di Matteo da Annone (1522), ora in una nicchia della cappella del Crocifisso, che stava invece nei primi del XVI secolo a sinistra entrando nella navata centrale sotto un baldacchino e dietro un cancello di legno (Ninguarda inedito, Archivio diocesano, busta 11, fasc. 2, p. 12), contrapposta alla statua della Madonna del Rodari, dove il santo "ausiliatore" (di "aiuto", come la coeva Madonna del Luini) era pronto a ricevere implorazioni per la salute del corpo contro gravi epidemie.



SABATO SANTO 30 MARZO 2024 VEGLIA PASQUALE



13 MAGGIO 2024 ANNIVERSARIO DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE E MEMORIA LITURGICA DELLA MADONNA DI FATIMA



MAGGIO 2024 CONVEGNO DIOCESANO DEI MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE



MAGGIO 2024 RICORRENZA DEI 250 ANNI DALLA NASCITA DI MADDALENA DI CANOSSA

I Plinii e il Duomo. Nel II millennio di Plinio il Vecchio

(continua dalla prima)

Era nato a Como nel 61-62 d.C. e, dopo gli studi a Roma, ebbe successo sia nell'avvocatura che nella carriera politico-amministrativa. Persona onesta e ricca di umanità e di generosità, sia verso gli amici, che gli schiavi, amò la sua città di Como, "che mi è grato venga onorata da chiunque..." (Plinio, Lettere V,11), e che beneficò di tasca sua (Versò ad es. 500.000 sesterzi, cioè circa duemilioni di euro, per il mantenimento di ragazzi bisognosi) (Plinio, Lettere VII,18).

Il suo epistolario composto di oltre trecentocinquanta lettere è uno dei capolavori della prosa latina e una miniera di informazioni sulla storia e la cultura occidentale del tempo. Per la fiducia che godeva da parte dell'imperatore Traiano fu inviato come legato, con poteri proconsolari, nelle province della Bitinia e del Ponto. Siamo negli anni 109-112 d.C., gli ultimi della vita di Plinio.

È dalla Bitinia che Plinio il Giovane inviò a Traiano quella famosa Lettera, con risposta dell'imperatore, che costituisce la prima testimonianza scritta extra biblica sui cristiani, sulla loro fede, e sul Cristo considerato Dio (Plinio, Lettere, X,96 -97).

Dovendo giudicare quanti di loro venivano

accusati, costatò non solo l'assenza di crimini, ma anche l'impegno giurato a non commettere furti, rapine, adulteri, a mantenere la parola data ecc... Il rito che li qualificava consisteva poi nel "ritrovarsi in un preciso giorno, prima dell'alba per innalzare inni a Cristo, come fosse Dio"... Terminati i riti se ne andavano per ritrovarsi di nuovo a consumare un pasto "promiscuum tamen et innocuum" (normale e innocuo). (N.B. Sinteticamente Plinio arriva al centro della Fede: Cristo Dio; al cuore della sua celebrazione: l'Eucaristia domenicale; e la nuova vita morale che ne scaturisce).

Plinio ha in mano elementi positivi quindi ma, pur intelligente e onesto, non riesce a superare il pregiudizio di trovarsi di fronte ad una superstizione "pravam et immodicam" (perversa e senza misura, folle), perciò dannosa per la società. (Plinio, Lettere X,96).

A conclusione vorrei fare queste considerazioni, suggerite proprio dal confronto coi nostri due grandi concittadini.

La prima è che non bastano la moralità e la cultura per arrivare alla Fede.

Anche la "conoscenza e la bontà" devono restare aperte ad un di più. Ricordiamo le parole di Gesù: "Ti rendo lode o Padre... perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli..." (Mt,11,25 ss).

O ancora quelle di Paolo che dice giustamente, che l'annuncio di Cristo crocifisso, cioè il suo annuncio integrale, è "scandalo per i Giudei e "follia" (lo stesso termine di Plinio), per i pagani" (1 Cor, 1,23).

La Fede è un dono che non va contro, ma supera ed eccede le nostre misure. Per accoglierlo bisogna diventare "piccoli", umili. Resta il mistero di chi si è trovato in condizioni sfavorevoli.

La seconda è che la città e la Chiesa di Como hanno fatto bene a volere prima, e a lasciare poi, i due Plinii sulla facciata del Duomo. Il cristiano cattolico crede in un Dio "incarnato, crocifisso e risorto". Crede che il mondo creato, voluto e amato da Dio, è buono, ed è stato da Lui stesso assunto e redento. Anche la storia umana è oggetto di questo amore salvifico.

La cultura che ne nasce è all'opposto della "cancel" di oggi, e di ogni altra filosofia e religione, perché sa riconoscere tutto quello che c'è di buono e autentico nelle cose e nella storia, purificandolo eventualmente, ma non cancellandolo.

Il nostro Duomo, anche con i suoi Plinii, è la dimostrazione plastica di questa cultura e verità.

MONS. RENATO PINI